

Scuola secondaria di primo grado Duca Degli Abruzzi

Testa Sara 3°A

L'uomo

Anno scolastico 2013\2014

Sono una ragazza di tredici anni, appena compiuti, ho i capelli biondi e gli occhi grandi color marrone, di media altezza e magra. Vivo con i genitori in Lomellina, in una casa imponente; mi piacerebbe trascorrerci più tempo, ma noi la utilizziamo poco dato che viaggiamo molto e alloggiamo negli hotel poco distanti dalla città in cui siamo in visita. I miei genitori svolgono un lavoro per il quale devono viaggiare spesso. Io sono fiera di loro e del lavoro che svolgono, ma vorrei rimanere sedentaria nella mia casa, nella mia stupenda casa, che vedo raramente, e mi piacerebbe rimanere lì tranquilla. È per me molto stressante cambiare continuamente scuola, conoscere compagni nuovi, fare amicizia. Non faccio in tempo a imparare i loro nomi che devo cambiare edificio scolastico. Sarebbe meglio se mi lasciassero a casa da sola oppure da qualche parente, mi renderebbero la vita più facile.

Quando lasciamo la casa incustodita, mi accorgo per piccoli indizi, come uno straccio a terra, che un uomo alloggia sotto il piccolo porticato vicino all'ingresso. Egli è molto conosciuto in città per essere un uomo povero e nomade. Vorrei conoscerlo, dato che è famoso per la sua simpatia. Lo vedo aggirarsi fuori dal nostro cancello principale. Cerca di scorgere se c'è qualcuno in casa per poi usufruire del nostro divanetto sotto il piccolo porticato. Gli vado incontro, attraverso il cortile, percepisco che l'uomo non mi ha visto. Lo saluto ed egli si spaventa, scappa via prendendo il primo sentiero boschivo che trova. L'uomo conosce ogni strada come le sue tasche, anche la più ignota; ora mi accorgo di conoscerlo più di quanto immaginassi. Troverò qualche altra occasione per incontrarlo. Preparo i bagagli per partire, come solito con i miei genitori, ma li prego di poter rimanere a casa. I miei genitori capiscono che ho mille ragioni per oppormi a loro, così mi lasciano a casa con la raccomandazione di andare a trovare ogni giorno la nonna che dista solo qualche centinaia di metri sul sentiero che conduce a casa.

La nonna è una signora anziana, ma con l'animo ancora da fanciulla. Ha una statura bassa e esile; ogni giorno, per tenersi in forma, pratica sport, spesso la vedo passare di fronte casa correndo con la sua solita tutina in ciniglia di colore rosa brillante e la fascia tra i capelli abbinata al colore della tutina. Mi piace stare in sua compagnia, per questo non sarà un problema andarla a trovare tutti i giorni (anzi, sarà un piacere).

Ho voglia di rivedere quell'uomo. Voglio sapere la sua storia, se ha figli, una moglie, se ha un posto in cui vivere.

Mi metto il giubbotto, prendo le chiavi di casa ed esco per andare dalla nonna. Cammino lungo il sentiero che conduce alla sua modesta casa di legno con molte vetrate che donano luce al suo interno. Nel salotto regna un imponente camino rivestito lateralmente da pietre piatte e grosse, le quali io e il nonno raccogliemmo sulle rive del fiume Ticino. Sopra il camino c'è un ripiano su cui sono situate cornici con all'interno foto di me, il nonno e la nonna. Quella casa è piena di ricordi indimenticabili. Appena entro in casa, respiro un'aria di pace e di serenità oltre al profumo di torta alle mele appena sfornata. La nonna deve essere stata avvisata del mio arrivo dai miei genitori. Ella mi offre una fetta della sua deliziosa torta fatta con la ricetta segreta di sua madre, che le diede in dono prima che venisse a mancare. La nonna mi invita a cena, stasera c'è il menù speciale a base delle mie pietanze preferite. Quando concludo di mangiare, saluto la nonna con un caloroso abbraccio e mi incammino verso casa.

Sono fuori dal cancello principale e scorgo l'uomo intento a stendersi sul divanetto. Mi avvicino a lui, cerco di far sentire la mia presenza, con passi pesanti, camminando tra le foglie secche. Lo saluto. Questa volta non scappa come la volta precedente. Ricambia il saluto con umore scherzoso. Per essere cortese mi presento stringendogli la mano, egli dice di chiamarsi "l'uomo". Gli chiedo qual è il suo vero nome e costui si azzittisce. Mi rivela di non averlo mai detto a nessuno e che me lo comunicherà quando ci saremo conosciuti

meglio.

Voglio sapere più informazioni possibili sull'uomo. Intraprendo un discorso chiedendogli se ha una famiglia, dei figli, moglie e perché vive come un nomade. Il suo viso tutto a un tratto assume una espressione di tristezza e malinconia. Racconta che fu orfano all'età di otto anni. A quel punto visse da suoi zii fino a che non conobbe sua moglie. Si trasferirono in una casa in campagna, furono felici. La moglie rimase incinta di un bambino che chiamarono

Gabriele. Al raccontare di queste parole, l'uomo ha negli occhi lacrime che non vuole far cadere per orgoglio e un sorriso appena accennato. Il suo sguardo guarda nel vuoto e nei suoi occhi sono riflessi tutti i ricordi più belli trascorsi con la propria famiglia. Gli cade una lacrima, abbassa il capo e con il palmo della mano si asciuga le gote. Prosegue. Dopo aver avuto il bambino furono felici, ma man mano che il bambino cresceva il rapporto tra l'uomo e sua moglie diventò sempre più difficile e complicato. I due arrivarono al punto di non rivolgersi più la parola, non sopportandosi a vicenda. L'uomo si allontanò casa, quasi forzato dalla moglie. Non voleva lasciare suo figlio, ma questo fu il destino. L'uomo cerca tutt'ora di consolarsi con queste parole, per il più grande errore della sua vita.

Si è fatto tardi. L'uomo si alza dal divanetto e mentre si allontana da me mostrandomi le sue forti e muscolose spalle con un grido profondo mi rivela il suo nome: Giovanni.

Come avevo già espresso precedentemente, è muscoloso, ha le spalle larghe. Il viso è liscio e luminoso con una espressione da uomo freddo, ma se si conosce meglio è un uomo dolce e sensibile.

È già passato un giorno dalla partenza dei miei genitori. Mi ripeto di aver fatto la cosa giusta a non partire con loro. Mi sento meno stremata. Così facendo credo che migliorerò i risultati a scuola. Vado dalla nonna, non è a casa. Ripasserò più tardi.

Dato che trascorro più tempo nella mia casa, quindi anche nella mia scuola, ho fatto amicizia con diversi miei compagni di classe. Oggi ci diamo appuntamento al parco della città, per giocare e svolgere insieme i compiti. Vado dalla nonna e le comunico che vado al parco, mi dà il permesso.

Arrivo in anticipo. Da parte mia è strano arrivare in anticipo quando è solito farmi aspettare. Sono contenta di aver stretto amicizia con delle persone speciali come loro. Mentre aspetto mi siedo su una panchina. Vedo il lontananza Lucia. La riconosco dalla sua folta chioma arancione, con ampi boccoli. Insieme a lei c'è Pietro, un ragazzo alto, magro, capelli corti e mori. Vado loro incontro. Lucia mi saluta con un caloroso abbraccio. Ci stendiamo su una tovaglia precedentemente preparata da me e iniziamo a svolgere i compiti. Lucia mi aiuta sempre a svolgerli ed è sempre di grande aiuto. Al termine dei compiti torniamo alle rispettive case.

Due giorni passati senza i genitori.

Sento un poco la loro mancanza, ma sono felice di non viaggiare. Lucia vorrebbe viaggiare spesso, mi dice sempre che sono fortunata a viaggiare con i miei genitori. Ammutolisco e faccio un cenno negativo con il capo.

Vado a letto a riposare dato che domani ho il compito in classe di matematica.

Matematica è la mia materia preferita, in cui riesco meglio. La mia professoressa è molto brava a spiegare e sono sicura che domani non avrò problemi. L'italiano è una materia in cui non brillo, ma me la cavo abbastanza bene. Ritengo di non saper sviluppare i temi correttamente e di non aver fantasia da sfruttare per quest'ultimi.

È mattina, prendo la cartella che la sera precedente ho preparato con cura e mi reco a scuola a piedi. Per strada incontro Lucia. Camminiamo insieme fino in classe. La professoressa ci

distribuisce le schede di verifica e io mi offro volontaria per aiutarla. Ci mette a disposizione esattamente un'ora per consegnare, ma io termino la prova con mezz'ora di anticipo, ovviamente dopo aver controllato di aver compilato tutte le domande e di aver risposto correttamente ai molteplici quesiti.

Nella prova di matematica ho conseguito un ottimo voto, mentre Lucia un voto insufficiente. Mi dispiace molto perché sarà punita dai suoi genitori e per un lasso di tempo non ci potremo incontrare al pomeriggio e svolgere insieme i compiti.

È già il secondo giorno che non vedo Lucia. Mi sento sola e triste. Non ho più nessuno che mi aiuti a svolgere i compiti e soprattutto mi manca la sua compagnia. Per distrarmi mi reco dalla nonna. È sempre piacevole parlare con lei, ma non colma il vuoto che ho dentro di me.

Io e Pietro ci diamo appuntamento al parco, vicino alla solita panchina. Lo aspetto seduta con la tovaglia adibita ai compiti, distesa a terra. Vengo avvisata che non può più venire per un contrattempo. Sono nuovamente sola.

Cammino sulla strada di casa e davanti al mio cancello principale trovo ad aspettarmi Giovanni. Gli vado incontro con entusiasmo, pensando che finalmente qualcuno mi potrà tenere compagnia. Mi saluta, io ricambio con un cenno della mia mano destra. Lo faccio accomodare sul divanetto vicino all'entrata di casa. Parliamo per far passare il tempo. Non mi annoio quando parlo con Giovanni. Lo invito a venirmi a trovare più spesso.

È da una settimana che i miei genitori sono all'estero per lavoro. Mi chiamano spesso per chiedere come sto, come va la scuola, ma non è come se fossero al mio fianco. Giovanni è diventato per me come un secondo papà. Per me è sempre disponibile, mi capisce al volo quando ho dei problemi verso miei amici oppure con me stessa, così parliamo delle ore sul magico divanetto.

Lucia finalmente può uscire. Non perdo tempo dandole appuntamento al parco, ma non per fare i compiti, bensì per parlare. Come è solito per me, mi siedo sulla panchina dove precedentemente Pietro mi ha dato buca a causa di un contrattempo. Scorgo da lontano Lucia. Le corro incontro. Non vedevo l'ora di risentire il suo profumo e di passare le mie dita tra i suoi capelli arancioni. Ci sediamo mano nella mano sulla panchina ed ella mi racconta quanto è stato difficile rimanere, anche se per pochi giorni lontana da me. Provo gli stessi sentimenti per lei.

Si è fatto tardi, torno a casa. Mi preparo la cartella per domani. Vado a dormire dopo aver cenato con gli avanzi di mezzogiorno. Domani c'è scuola, è meglio riposarsi.

Ieri sera non riuscivo a prendere sonno. Avevo degli incubi, sudavo. Oggi ho la febbre e decido di non andare a scuola. Vado dalla nonna e rimango da lei fin quando non sto meglio.

Le giornate sono noiose e durano molto di più di quando ci si diverte. Lucia mi viene a trovare a casa di mia nonna. Sono in imbarazzo a mostrarmi con il pigiama, il viso pallido, i capelli arruffati, ma mi faccio coraggio e la faccio accomodare. Lucia è molto premurosa con me e ci tiene che io sia a pari con il programma di scuola, quindi mi spiega le lezioni che si è svolto oggi in classe. Terminiamo insieme anche i compiti che i professori hanno assegnato per il giorno seguente.

Mi viene a trovare Giovanni. Non mi trova in casa perché sono da mia nonna. Sono guarita e domani si torna a scuola, non vedo l'ora di incontrare di nuovo i miei

compagni.

Ceno dalla nonna e mi reco a casa.

Incontro Giovanni, anche se è tardi parliamo come al solito del più e del meno. Gli racconto di essere stata malata per questi due lunghi, noiosissimi giorni e di averlo visto davanti al mio cancello principale. Gli spiego che non ero a casa, ma dalla nonna.

Prima di andarsene, Giovanni mi dice che per poco tempo se ne andrà da questa città e quindi non mi verrà a fare visita. Adesso sono triste. Quando le cose si mettono meglio, succede qualcosa di negativo.

I miei genitori mi hanno avvisato che rientreranno a casa più tardi del previsto.

È da un paio di giorni che non vedo Giovanni. Mi mancano le chiacchierate serali sul divanetto.

Mi pongo delle domande, perché se ne è voluto andare, e soprattutto dove è andato. Ho parecchi dubbi. Fortunatamente ho due amici speciali, Pietro e Lucia, che mi sostengono ogni giorno e mi aiutano ad affrontare la giornata con serenità.

I giorni passano e ho la convinzione che Giovanni non ritorni da me. Magari ha trovato un'altra famiglia da accudire. I miei dubbi crescono sempre di più, non so se si fermeranno.

Decido di andare a dormire dalla nonna. Mi sento sola. Dormo nel letto a due posti, dove dormiva mio nonno. Non riesco a prendere sonno perché nonna russa. Mi innervosisco, ma se ci penso è una situazione buffa e scoppio in una risata.

In città si è sparsa la voce che Giovanni, definito l'uomo, è scomparso. Mi preoccupa per lui, ma mi rassicuro ripetendo nella mia mente che sono solo voci di paese e non sanno esattamente quello che è accaduto.

Le sere passano, ma Giovanni non si fa vivo. Ora mi preoccupa seriamente, non ho più una scusa per rassicurarmi.

Incontro Pietro per strada mentre torno a casa. È da qualche giorno che, dopo averlo incontrato, ho le farfalle nello stomaco e ho quasi vergogna a parlargli. Questa sera l'ho sognato, non mi è mai capitato di sognare un ragazzo.

Ho bisogno di raccontare quello che mi è successo a Lucia.

Durante la ricreazione, a scuola, confido a Lucia il mio sogno. Ella sostiene che io mi sto innamorando di Pietro, ma nego.

Oggi a scuola, il nostro professore dice che ci sono delle novità, ha riorganizzato i posti a sedere degli alunni. Sono ansiosa di sapere la mia nuova collocazione nell'aula. Sono in banco con Gianni. Sembra che il professore lo faccia di proposito. Quando ho dei problemi me li peggiora sempre di più, in questi casi con Gianni. Sono in disagio a dialogare con lui e il professore fa sì che io sia in un ulteriore disagio. Mi agito quando mi parla. Cerco di rispondergli in modo cortese, ma sbrigativo. Mi rivela che è felice di essere al mio fianco, entrambi siamo felici.

Sento che qualcosa dentro di me sta cambiando, sento che sto evolvendo, crescendo. È tutto il giorno che penso a Pietro. Non riesco a togliermelo dalla testa. Non riesco neanche a impegnarmi nello studio.

Mi sto innamorando.

Mi manca Giovanni. Troppi giorni sono passati senza parlarci per un minimo di due ore sul divanetto. Ho l'esigenza di raccontargli di Gianni. Il mio unico pensiero di questi giorni.

Lucia mi invita al parco. Le chiedo se viene Pietro. Annuisce. Ho troppa vergogna per

presentarmi. Sono una codarda. Non ci vado e sfrutto quel tempo per tenere compagnia alla nonna.

Non vedo l'ora di rivedere i miei genitori. Mi chiamano per avvisarmi del loro ulteriore ritardo. Sono ancora più triste di quello che ero prima. Le cose non mi potrebbe andare peggio.

Giovanni e la moglie si tenevano in contatto nonostante la pesante discussione avvenuta parecchio tempo indietro. In fondo si vogliono ancora bene, ma a causa dell'orgoglio non lo dimostrano. È da molto tempo che non lo vedo. Giovanni, da quanto mi aveva confidato che doveva stare via dal paese per pochi giorni.

Oggi è venuta la moglie di Giovanni. È una bella donna. È mora, ha gli occhi scuri, la carnagione tendente all'olivastro, è il tipico esempio di donna mediterranea; per di più è longilinea. Nel volto ha la disperazione, ha paura. È stata avvisata della scomparsa di suo marito. È venuta in città in cerca di informazioni.

Suona a ogni campanello di ogni casa per chiedere se sanno dove si è diretto. Nessuno sa dare una risposta.

Suona al mio campanello. Dice di essere la moglie di Giovanni. La faccio accomodare in casa. Lei non vuole disturbarmi, ma insisto.

Le racconto di averlo conosciuto un mese prima perché dormiva sul mio divanetto, adiacente all'entrata. Le dico che Giovanni mi ha parlato molto di lei e che ha versato anche lacrime per il dispiacere di aver abbandonato la propria famiglia. La donna alle mie parole piange. È stupita dall'umiltà del suo uomo. Ora è ancora più determinata a cercarlo. Mi propone di aiutarla, ha bisogno del mio aiuto, accetto. La ospito nella mia casa e l'indomani inizieremo la ricerca.

È passata una notte. Ho cercato di dormire più che potevo per essere in forma il giorno seguente. Io e Maria, è così che si chiama la donna, partiamo da casa per cercare indizi che si colleghino alla scomparsa di Giovanni. Suoniamo i campanelli delle case per chiedere qualsiasi cosa abbia detto oppure fatto prima di scomparire. Nessuno è riuscito a dirci nulla di importante, eccetto il marito di un'anziana signora. Spiega di essere molto amico di Giovanni e che quella sera, prima di partire, è andato a salutarlo, con lui c'era un'altra persona che egli non conosceva; l'accompagnatore era basso e in carne, aveva un colorito roseo e un aspetto sano. I due erano di fretta come se stessero perdendo il volo. Lo aveva salutato in modo sbrigativo, aggiungendo che gli voleva bene.

Che Giovanni abbia detto che gli voleva bene, mi fa riflettere. Solitamente frasi simili, vengono dette prima di un addio. Sembra proprio che se ne sia andato. Ho comunicato a Maria le mie deduzioni. La pensa anche lei nel mio stesso modo. È disperata. Lo si intuisce dall'espressione che si presenta sul suo viso. Non trovo le parole per consolarla. Le dico di essere ottimista.

Oggi, mentre sono a scuola, Maria continua da sola le ricerche. Ora sento di essere più coraggiosa, quindi cercherò di affrontare Pietro. Stavo per trattare dei miei sentimenti con lui, ma cambio discorso e gli parlo di scuola.

Ritorno a casa triste. Mi trovo in difficoltà a trattare questo tipo di argomento, soprattutto perché sono timida.

Maria non ha scovato nulla di importante.

Sono così esasperata che le spiego la mia situazione. Mi faccio dare consigli. Forse è meglio che io lasci perdere i miei pensieri: Pietro; trovo tutto ciò stupido. Con il tempo troverò delle parole che descrivono i miei sentimenti. Tutt'ora preferisco concentrarmi su Giovanni e Maria.

Mi chiamano i miei genitori, dicono che domani torneranno finalmente a casa. Mi sento

sollevata, ma allo stesso tempo sono triste perché essi non sono al corrente del fatto che sto ospitando Maria e che la sto aiutando a ritrovare Giovanni. Credo che la donna si dovrà trovare un altro alloggio presso cui dormire. Credo anche non la potrò più aiutare. Dovrà continuare per la propria strada e io per la mia. Nonostante la distanza che si creerà tra me e Maria, ci terremo sempre in contatto.

In questo poco tempo, trascorso nella mia casa, in assenza dei genitori, mi sono divertita e ho affrontato un'avventura emozionante.

Certamente troverò altre occasioni per sviluppare altre indagini. Sono curiosa di sapere cosa è successo a Giovanni.

Qualcuno di voi lo ha visto?

Sara Testa